

ALCUNE VICENDE DEL TESTO ISOCRATEO NEL CINQUECENTO:
MICHELE SOFIANÒS E PIERO VETTORI

di *Stefano Martinelli Tempesta*

Introduzione

La rivoluzione pedagogica e linguistica operata da Isocrate nel IV secolo a.C. attraverso il suo concetto di *paideia* e le sue nuove strategie comunicative¹ ebbe una notevole importanza nella formazione del sistema educativo dell'Italia umanistica e dell'Europa rinascimentale incentrato sulla cultura retorico-letteraria e sul recupero dei classici. Di questo importante capitolo della fortuna di Isocrate si è occupata a fondo Lucia Gualdo Rosa attraverso uno studio delle traduzioni latine e dei volgarizzamenti isocratei nei secoli XV e XVI.² Ulteriori contributi al grande affresco tracciato dalla studiosa può offrire uno studio della storia del testo greco, sia per ciò che concerne la sua diffusione manoscritta in età umanistica,³ sia per quanto riguarda la sua diffusione a stampa dalla fine del

¹ Sulle strategie comunicative di Isocrate e sulla loro portata innovativa cfr. il recente volume di R. NICOLAI, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma 2004.

² Cfr. L. GUALDO ROSA, *La fede nella 'paideia'. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma 1984 ("Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Studi Storici", 140-142).

³ Alcuni aspetti di questo tema ho affrontato in S. MARTINELLI TEMPESTA, *Verso una nuova edizione del 'Panegirico' di Isocrate*, in *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, Firenze 2003, pp. 91-150, in particolare pp. 99-100, 107-115, e in S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta del Panegirico di Isocrate. Gli apografi del Vat. gr. 65 (A)*, in "Segno e Testo" 5 (2007), in corso di stampa. Cfr. anche M. MENCHELLI, *Gli scritti d'apertura del*

Quattrocento e soprattutto nel Cinquecento.⁴ Del secondo aspetto intendo occuparmi nel presente contributo, focalizzando l'attenzione su alcune questioni relative a due importanti episodi di questa storia: la progettata e mai realizzata edizione degli *opera omnia* isocratei dell'umanista chiota Michele Sofianòs⁵ e gli studi sul testo isocrateo realizzati da uno dei massimi grecisti del Cinquecento, erede del magistero metodologico poliziano, il fiorentino Piero Vettori.⁶

Entrambi ebbero a vario titolo una posizione eminente nell'intrico

'corpus' isocrateo tra tarda antichità e medioevo, in *Studi sulla tradizione*, pp. 249-327, in particolare pp. 259-271, e T. MARTÍNEZ MANZANO, *El texto de Isócrates del Salmanticensis 279*, in "CFC (G): Estudios griegos e indoeuropeos" 16 (2006), pp. 211-236.

⁴ Sulla diffusione a stampa di Isocrate tra la fine del Quattrocento e per tutto il Cinquecento cfr. lo schizzo di E. Drerup in *Isocratis opera omnia*, ed. E. Drerup, I, Lipsiae 1906, pp. CLXIV-CLXX. Sull'*editio princeps*, sulla prima edizione aldina (Venetiis 1513) e sulle loro fonti manoscritte cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per l'identificazione delle fonti manoscritte dell'Editio princeps delle Orazioni di Isocrate: il caso del Panegirico*, in "CFC (G): Estudios griegos e indoeuropeos" 16 (2006), pp. 237-267, e M. MENCHELLI, *Isocrate commentato tra manoscritti e stampa. Il Laur. 58, 5 e l'incunabolo di Demetrio Calcondila e Sebastiano da Pontremoli. Il Vat. Pal. gr. 135 e l'Aldina di Marco Musuro*, in "Res Publica Litterarum" in corso di stampa. Sulla seconda Aldina isocratea (Venetiis 1534) cfr. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un equivoco di lunga durata. Separazione e ricongiunzione nella trasmissione a stampa delle Epistole isocratee*, in "Acme" 60, 1 (2007), in corso di stampa.

⁵ Sul quale, in generale, cfr. A. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, Padova 1981.

⁶ Le uniche monografie complessive sulla figura di Piero Vettori sono i due lavori, ormai datati ma ancora preziosi, di Rüdiger e Niccolai: W. RÜDIGER, *Petrus Victorius aus Florenz. Studien zu einem Lebensbilde*, Halle 1896, F. NICCOLAI, *Pier Vettori (1499-1585)*, Firenze - Leipzig 1912. Ulteriori notizie bibliografiche recenti e indicazioni sulla filologia greca del Vettori si possono trovare in G. AVEZZÙ, *Pier Vettori editore di testi greci: la «Poetica» e altro. Ricognizioni preliminari*, in "AAP" 101 (1987-1988), pp. 95-107, A. PORRO, *Pier Vettori editore di testi greci: la «Poetica» di Aristotele*, in "IMU" 26 (1983), pp. 307-358, R. MOUREN, *L'activité philologique de Piero Vettori*, mémoire de D.E.A., 1993, École pratique des hautes études (Méthodes de l'histoire et de l'archéologie), R. MOUREN, *Une édition de texte classique au XVI^e siècle: Piero Vettori, Henri Estienne et Eschyle (1557)*, Thèse pour le diplôme d'archiviste paléographe, École nationale des chartes 1994, S. MARTINELLI TEMPESTA, *La versione latina di Pier Vettori del Liside platonico*, in "AATC" n.s. 51 (2000), pp. 113-171 (indicazioni bibliografiche alle pp. 167-180), L. CESARINI MARTINELLI, *Le postille di Pier Vettori alle «Trachinie» di Sofocle*, in V. FERA - G. FERRAÙ - S. RIZZO (a cura di), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*, Proceedings of a Conference held at Erice (26 september - 3 october 1998) as the 12th Course of International School for the Study of Written Records, Messina 2002, pp. 753-786, S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006, pp. 189-192.

delle vicende che condussero alle due iniziative editoriali più importanti di cui fu oggetto il testo isocrateo nel Cinquecento dopo le due Aldine (1513, 1534), ossia l'*editio maior* degli *opera omnia* curata da Hieronymus Wolf nel 1570 e quella pubblicata da Henri II Étienne nel 1593. Uno dei fili rossi che accompagnarono le vicissitudini del testo isocrateo nella seconda metà del secolo XVI è costituito dalla notizia di un Isocrate più completo e corretto rispetto alle edizioni correnti, che, come si sa, essendo derivate in ultima analisi dal testo della *princeps* di Calcondila, a sua volta tratto da un apografo di Λ (il Par. gr. 2931),⁷ soffrivano tutte della perdita dei §§ 72-309 dell'*Antidosis*:⁸ si trattava di un esemplare che era stato visto nelle mani di Michele Sofianòs e di cui si erano perse le tracce. La notizia di un *Isocrates auctior* (senza l'esplicita menzione dell'*Antidosis*) era giunta alle orecchie di Wolf⁹ – che non sembra aver mai incontrato Sofianòs –, probabilmente per il tramite di Nicasio Ellebodio,¹⁰ a quelle di Piero Vettori attraverso Angelo Giustiniani e Gianvincenzo Pinelli,¹¹ e,

⁷ Cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Per l'identificazione*.

⁸ Su tutta la vicenda cfr. P.M. PINTO, *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore*, Bari 2003, pp. 72-81, e S. MARTINELLI TEMPESTA, *L'Isocrate di Michele Sofianòs*, in "Acme" 58.2 (2005), pp. 301-316, in particolare pp. 302-303 n. 4, 304-305 e nn. 11-14.

⁹ Che ne parla nella prefazione alle sue *Castigationes* nel secondo tomo dell'*editio maior*: HIERONYMI WOLFII OETINGENSIS *In omnia Isocratis Opera, et Vitam eiusdem a diversis auctoribus descriptam, Annotationes quibus et res, et verba, et series, in universum dilucide, breviter ac ingeniose explicantur: paraenesis vero, in utriusque linguae studiosorum adolescentum gratiam, triplici Commentariolo illustratur. Cum rerum et verborum memorabilium locupletissimo indice*, Basileae 1570, col. 805. Le parole di Wolf sono citate e discusse in PINTO, *Per la storia*, pp. 74-75, e in MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, pp. 304-305 n. 11.

¹⁰ È ipotesi, verosimile, di PINTO, *Per la storia*, p. 74. Wolf ebbe conferma dell'esistenza di questo Isocrate «emendatorem et copiosorem quam qui vulgo typis tum editi extabant» da una lettera inviata da Andrés Dudith, anch'egli amico di Sofianòs, nel settembre 1577: cfr. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, p. 91, e PINTO, *Per la storia*, p. 75.

¹¹ Vettori ne parla, dichiarando apertamente le proprie fonti (Giustiniani e Pinelli), in una digressione all'interno di una nota a un passo del III libro della *Retorica* di Aristotele, presente soltanto nella terza edizione del commento (P. VICTORII *Commentarii in tres libros Aristotelis de arte dicendi. Positis ante singulas declarationes, valde studio et nova cura ipsius auctas, Graecis verbis auctoris, iisque fideliter Latine expressis. Cum vetere exquisito indice, cui multa addita sunt, modo animadversa*, Florentiae 1579; le due precedenti edizioni erano comparse, sempre a Firenze, nel 1548 e nel 1549). Il passo è citato e discusso in PINTO, *Per la storia*, pp. 75-77, e in MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, pp. 302-303 n. 4.

infine, a quelle di Giuseppe Giusto Scaligero da un racconto di Henri II Étienne, dove fa capolino la falsa notizia secondo la quale il codice di Sofianòs avrebbe contenuto un «Panathenaicum tribus foliis auctiorem». ¹² Siamo all'origine di quel percorso che portò, soltanto nel 1812, alla "riscoperta" dell'*Antidosis* integra da parte di Andreas Mustoxydis, ¹³ il quale mise le mani sull'Ambr. O 144 sup. (E), manoscritto dell'inizio del sec. XIV, in cui il testo dell'*Antidosis* è integro, come nel padre, il Vat. gr. 936 (Δ), e nel nonno, il celebre Vat. Urb. gr. 111 (Γ), della fine del sec. IX, il manoscritto più antico del *corpus* isocrateo, riportato alla luce da Bekker soltanto nel 1823. In realtà E fu davvero nelle mani di Michele Sofianòs, come risulta dall'*ex-libris* (f. 207r, Μιχαήλου Σοφριανού καὶ τῶν ὄντως φίλων) e da una celebre nota di suo pugno (f. 206v, ὅτι ἐν ἅπασιν οἷς ἐγὼ ἐνέτυχον ἀντιγράφοις ἐλλειπῶς ἔχει ὁ περὶ τῆς ἀντιδόσεως λόγος), che ci rivela la consapevolezza, da parte di Sofianòs, della presenza in esso di un testo più ampio dell'*Antidosis*; fu anzi probabilmente

¹² Lo Scaligero riporta, con alcune fortunate incertezze e imprecisioni (come, appunto, il riferimento del testo *auctior* al *Panathenaicum* invece che all'*Antidosis*), il racconto dello Stephanus (morto nel 1598) in una lettera a Jan Gruter, datata Leiden 21 maggio 1607. Il testo è citato e discusso in PINTO, *Per la storia*, pp. 77-79, e in MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, pp. 302-303 n. 4. L'erroneo riferimento dello Scaligero al *Panathenaicum* può essere nato dalla circostanza che la maggior parte delle emendazioni che avrebbero dovuto costituire la *Diatriba* VIII (una sorta di appendice critico-testuale progettata e mai realizzata per mancanza di tempo), di cui lo Stephanus nella parte finale dell'epistola prefatoria della sua edizione del 1593 («Henricus Stephanus lectionis Isocratis studiosis...»); si trova su pp. non numerate, subito dopo la dedica a Marc Fugger) offre un saggio a beneficio dei possibili detrattori, sono limitate quasi soltanto al testo della *Contro Callimaco* e a quello del *Panathenaicum*.

¹³ Cfr. PINTO, *Per la storia*, pp. 82-84, e MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, pp. 301-303. Sulle polemiche suscitate dalla scoperta di Mustoxydis cfr. PINTO, *Per la storia*, p. 84 e n. 83, e, in particolare per la reazione di Angelo Mai, F. LO MONACO, 'In codicibus... qui bobienses inscribuntur': scoperte e studio di palinsesti bobiensi in Ambrosiana dalla fine del Settecento ad Angelo Mai, in "Aevum" 70 (1996), pp. 657-719, in particolare p. 677. Si leggano le parole di Angelo Mai in una lettera inviata da Milano il 5 febbraio 1812 a Giovanni Andres: «Studia qui spesso il Giovane Mustoxidi. Io fo plauso e mi rallegro cordialmente della sua fortuna nella edizione de' pezzi Isocratei, ma insieme rifletto che l'Ambrosiana ha lasciato spogliare a uno straniero un suo prezioso Codice Isocrateo, dove non solo è la giunta all'Orazione delle Permutazioni, ma più altri pezzetti e varianti notabili e correzioni degli indirizzi di alcune lettere. Dal che Mustoxidi riporterà giustamente assai onore.» (A. MAI, *Epistolario*, a cura di G. Gervasoni con prefazione del card. G. Mercati, I, Firenze 1954, p. 65).

proprio questa circostanza a indurre l'umanista chiota a preparare una nuova edizione del *corpus* isocrateo e a prendere accordi con l'editore babiliese Johannes Oporinus.¹⁴ L'edizione avrebbe rappresentato il primo incontro tra le due famiglie della tradizione isocratea – ben prima dell'edizione di Bekker –, ma di questo Isocrate sembrava si fossero perse definitivamente le tracce, finché a chi scrive non è capitata la ventura di scoprire in Ambrosiana due esemplari postillati dell'Aldina del 1513, che costituiscono le vestigia di questa importante impresa editoriale che non vide mai la luce.

1. *Il sodalizio filologico tra Michele Sofianòs e Nicasio Ellebodio*

Ciò che resta dell'Isocrate di Sofianòs consiste in due esemplari postillati della prima edizione aldina del 1513 oggi conservati a Milano presso la Biblioteca Ambrosiana, segnati S.Q.I.VIII.8 (= Ald^s) e S.Q.I.VII.6 (= Ald^e).¹⁵ Il primo, privo di note di possesso, è stato postillato da un'unica mano simile ma non identica a quella di Michele Sofianòs,¹⁶ mentre il secondo, appartenuto al dotto originario di Cassel, nelle Fiandre, Nicasio Ellebodio († 1577),¹⁷ fu annotato da più di una mano,

¹⁴ Ne abbiamo testimonianza in una lettera che Michele Sofianòs scrisse da Padova nel novembre del 1561 a Joachim Camerarius, nella quale Michele prega l'amico di riferire all'editore che circa entro un anno l'Isocrate promesso sarebbe stato pronto, cosa che trova conferma nel testamento dettato da Sofianòs (in Padova, martedì 30 novembre 1562) e nell'anonima orazione funebre (Michele morì nel 1565: cfr. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, pp. 8-9), tenuta da un amico di Sofianòs, conservata nell'Ambr. N 156 sup., documenti dai quali risulta che nel 1562 l'Isocrate era pronto per la stampa. Citazione e discussione dei documenti, con relativa bibliografia in PINTO, *Per la storia*, pp. 73-74, e in MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, pp. 304-305 e nn. 11-13.

¹⁵ Ho già esposto le ragioni che inducono a ritenere che questi due postillati siano il risultato del lavoro preparatorio per l'edizione progettata da Michele Sofianòs in MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, pp. 306-309. In questa sede riprenderò rapidamente le mie argomentazioni, fornendo la documentazione ivi promessa e illustrando più in dettaglio le caratteristiche del contributo filologico di questa iniziativa editoriale.

¹⁶ Analisi paleografica in MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, p. 306 n. 17.

¹⁷ Su Nicaise Helbaut (o van Ellebaut, o Ellebode) cfr. R. KASSEL, *Unbeachtete Renaissance-Emendationen zur aristotelischen Poetik*, in "RhM" 105 (1962), pp. 111-121, D. DONNET, *Une préface grecque inédite de l'humaniste Nicaise van Ellebode*, in "Humanistica Lovaniensia" 21 (1972), pp. 189-195, in particolare pp. 189-190, D. DONNET, *Un tra-*

ma principalmente da quella del possessore. Che entrambi siano da ricondurre alla medesima iniziativa filologica, frutto del sodalizio tra Michele Sofianòs e Nicasio Ellebodio, è provato, non tanto dalla pur larga convergenza del materiale esegetico che caratterizza questi due *corpora* di postille, quanto piuttosto dalla quasi totale identità delle correzioni e delle varianti, e dal fatto che le *variae lectiones* risultato di collazione sono state quasi tutte tratte dall'Ambrosiano E, che era nelle mani del Sofianòs.

Ho già sottolineato altrove¹⁸ come, mentre Ald^e fu probabilmente la copia personale di lavoro di Nicasio, Ald^s dovette essere l'esemplare preparato per essere consegnato all'editore, come si deduce dal *ductus* molto posato della scrittura e dalla presenza in essa soltanto¹⁹ di un inserto di

vail inédit de l'humaniste Nicaise van Ellebode: notes sur le traité de grammaire de Michel le Syn- cel, in "BIBR" 43 (1973), pp. 401-457, T. KLANICZAY, *Contributi alle relazioni padovane degli umanisti d'Ungheria: Nicasio Ellebodio e la sua attività filologica*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Firenze 1973 ("Civiltà Veneziana", Studi, 28), pp. 317-333, D. WAGNER, *Zur Biographie des Nicasius Ellebodius († 1577) und zu seine "Notae" zu den aristotelischen Magna Moralia*, in "SHAW" 1973 (5. Abhandlung), CH. LOHR, *Renaissance Latin Aristotle Commentaries: Authors D-F*, in "RQ" 29 (1973), pp. 723-724, MESCHINI, *Michele Sofianòs*, p. 25 e n. 46 e *passim*, H. BROWN WICHER in *Catalogus translationum et commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, VI, Washington 1986, pp. 64-67, C. PASINI, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al Catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma 1997, pp. 198-203.

¹⁸ MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, p. 308.

¹⁹ In Ald^e questo inserto non c'è, ma ciò non significa che in questo esemplare non sopravviva traccia del lavoro dei due sodali sul testo delle *Epistole*. Sul verso del II foglio di guardia di Ald^e si trovano alcune note autografe di Ellebodio in cui si fa menzione del manoscritto (E) e si discutono alcuni problemi testuali. Fra esse se ne legge una in cui si discute del destinatario dell'*Ep.* 4 con riferimenti a Fozio e a Prisciano: ὅτι τὴν πρὸς φίλιππον ἰσοκράτους ἐπιστολὴν ἥς ἡ ἀρχὴ ἐγὼ καίπερ ἐπικινδύνου μετεπιγραπτέον ἐστὶν ἀντιπάτρῳ. οὕτω γὰρ ἐν τοῖς φωτίου φέρεται, καὶ τὸ μὲν ἔχει ἀντίγραφον· ἀλλὰ καὶ πρισκιανὸς ὁ γραμματικὸς ῥῆσιν παρατιθέμενος ἰσοκράτους τοιαύτην, ἔτι δὲ καὶ σωματίον οὐκ εὐκρινὲς 27 φυ^{λλ} 231 τὴν πρὸς ἀντίπατρον οἶδεν ἐπιγραφὴν (per i riferimenti a Fozio e a Prisciano cfr. B. KEIL, *Analecta Isocratea*, Praegae 1885, p. 72). Oltre a un paio di note in cui Ellebodio cita passi del *Περὶ ὕψους* (21, p. 62, 15-24 Mazzucchi; 38, p. 100, 18-101, 7 Mazzucchi), sono degne di menzione altre due note in cui, oltre al riferimento al manoscritto, si fa ricorso all'appoggio di passi paralleli tratti da Senofonte, Demostene, Argocrazione. La prima è relativa a *Phil.* 6, 9 (ἀμαδόκῳ Γ¹ Harpocr.: μηδόκῳ Γ² ΘΛΠ): μηδόκῳ εἶχε τὸ ἐμὸν ἀμαδόκῳ (Ellebodio fa poi riferimento ai seguenti passi: XEN. *HG* 4, 8, 26, DEM. 23, 8, e HARPOCR. A 86 Keaney). Nella seconda Ellebodio discute *Paneg.* 110, 3 (δεκαρχῶν Θ Δ²τ^ε: δεκαδαρχῶν ΓΔ^αc ΛΠNS): ὅτι δεκαρχῖαι λέγονται δεκαδαρχῖαι ὡς ἔχει

quattro fogli contenenti le *Epistole* isocratee (assenti nell'Aldina del 1513), tratti da un esemplare della seconda Aldina, quella pubblicata da Paolo Manuzio nel 1534:²⁰ l'intenzione di Michele era, evidentemente, quella di produrre una nuova – rivoluzionaria, dato l'apporto di E – edizione dell'intero *corpus* isocrateo. La collazione sistematica dei fogli dell'Aldina del 1534 contenenti le *Epistole* ha permesso a Sofianòs di eliminare – ben prima dell'abate Vatry²¹ e dell'edizione isocratea zurighese di Baiter e Sauppe (1839) – la spuria epistola di Teofilatto insinuatasi nella raccolta per iniziativa del curatore della seconda Aldina, nonché di attribuire – ben prima di Angelo Mai²² e dell'edizione di Bekker (1823) – ai legittimi destinatari, rispettivamente Dionisio e Antipatro, le *Epistole* 1 e 4, entrambe erroneamente indirizzate a Filippo già nella *princeps* degli Epistolografi, l'Aldina del 1499.²³

Possiamo datare con una buona approssimazione ai primi dieci mesi del 1562 il periodo in cui si concentrò e si concluse il lavoro dei due sodali sul testo di Isocrate: Nicasio, infatti, giunse a Padova all'inizio del 1562,²⁴ e sappiamo che, benché Michele ci stesse lavorando già da tempo,²⁵ alla fine di novembre dello stesso anno l'Isocrate da consegnare all'editore

τοιμὸν ἀντίγραφον. καὶ παρὰ ξενοφόντι δὲ ἐν τοῖς ἐλληνικοῖς [...] κεῖται. ἦσαν δὲ ἀρχαὶ δέκα ἀνδρῶν οὓς λύσανδρος κατέστησεν ἐν ἐκάστη πόλει. ξενοφ. ἐλλην. γ^ο πρὸς τῷ τέλει. apud harpocr. [...] est δεκαδραχία (cfr. XEN. HG 3, 4, 2 e HARPOCR. Δ 15 Keaney).

²⁰ Cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Un equivoco*, dove ho mostrato come l'Aldina del 1534 sia la prima edizione a stampa in cui le *Orazioni* (*editio princeps* comparsa a Milano nel 1493 a cura di Demetrio Calcondila) e le *Epistole* (*editio princeps* comparsa, insieme ad altri epistolografi greci, a Venezia nel 1499 a cura di Marco Musuro) furono riunite in un unico *corpus*, contrariamente all'*opinio communis* che attribuiva questo ricongiungimento o a un'edizione di Basilea del 1546 o a un'edizione veneziana, *ex officina Farrea*, del 1542/1543. Sui rapporti fra Michele Sofianòs e Paolo Manuzio cfr., p. es., MESCHINI, *Michele Sofianòs*, pp. 21 e n. 32, 31-32.

²¹ J.R. VATRY, *Recherches sur les ouvrages d'Isocrate que nous n'avons plus*, in "Mémoires de littérature, tirez des registres de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres" 13 (1740), pp. 162-172, in particolare p. 171.

²² *Isocratis oratio De permutatione cuius pars ingens primum graece edita ad Andrea Mu-
stoxido nunc primum Latine exhibetur ab anonymo interprete [sc. Angelus Mai] qui et notas et
appendices adiunxit*, Mediolani 1813, pp. 127-134.

²³ Su tutto ciò rinvio a MARTINELLI TEMPESTA, *Un equivoco*.

²⁴ Cfr. WAGNER, *Zur Biographie*, p. 11, e MESCHINI, *Michele Sofianòs*, p. 25 n. 46.

²⁵ Del novembre del 1561 è la lettera al Camerarius (menzionata *supra* a n. 13), da cui si deduce che Sofianòs doveva avere preso accordi con Oporinus già da qualche tempo.

era praticamente pronto. Una possibile obiezione è che Nicasio potrebbe essersi limitato a copiare le postille di Michele anche qualche tempo dopo (entro il 1564, anno in cui Michele si trasferì per un po' a Torino chiamato dal duca di Savoia), senza aver direttamente contribuito all'iniziativa, ma ciò è smentito da una delle varianti che in Ald^s è attribuita proprio a Nicasio, come vedremo *infra*. Siamo quindi ora in grado di aggiungere un'importante tessera al mosaico ricostruibile – e in parte già ricostruito –²⁶ dell'attività filologica di Michele Sofianòs, realizzatasi, anche nel caso di Isocrate, in stretta collaborazione con l'Ellebodio in quel fervido ambiente intellettuale che doveva essere la cerchia padovana gravitante attorno a Gianvincenzo Pinelli negli anni Cinquanta e Sessanta del Cinquecento.²⁷ La maggior parte delle proposte testuali di Michele è rimasta confinata nel suo esiguo epistolario²⁸ e in alcuni manoscritti giunti in Ambrosiana con la biblioteca del Pinelli,²⁹ oppure nei contributi in collaborazione con altri studiosi e confluiti nelle loro edizioni, come l'Eschilo del Robortello (Venetiis 1552),³⁰ o come la congettura (Πήλεα)

²⁶ Cfr. il quadro tracciato da MESCHINI, *Michele Sofianòs*, pp. 29-51.

²⁷ Cfr. la lettera di Paolo Manuzio al Pinelli menzionata e commentata da MESCHINI, *Michele Sofianòs*, p. 47. Cfr. anche P. GÉHIN, *Évagre le Pontique dans un recueil de mélanges grammaticaux du fonds Pinelli, l'Ambr. C 69 sup.*, in C.M. MAZZUCCHI - C. PASINI (a cura di), *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno (Milano, 5-6 giugno 2003), Milano 2004, pp. 265-313.

²⁸ Editto da MESCHINI, *Michele Sofianòs*, pp. 55-63 (I 1-5: lettere greche), 64-69 (II 1-6: lettere italiane).

²⁹ Dai quali emerge l'impegno sofiano su testi quali Aristofane (Ambr. D 748 inf., con la traduzione e il commento a *Lisistrata* e *Tesmoforiazuse* di Nicasio Ellebodio), la *Poetica* di Aristotele (Ambr. D 510 inf., con la parafrasi e le note di Nicasio, Ambr. P 204 sup., con le osservazioni del Pinelli), la *Politica* di Aristotele (Ambr. R 123 sup., f. 97v), i *Topici* di Aristotele (Ambr. B 136 sup., con il riassunto sofiano non autografo), il commentario di Simplicio al *De anima* aristotelico (Ambr. D 465 inf., con la traduzione sofiana del proemio copiata da Nicasio): su tutti questi manoscritti cfr. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, pp. 32 (Ambr. D 748 inf.), 32-33 (Ambr. D 510 inf. e P 204 sup.), 33-34 (Ambr. R 123 sup.), 44 (Ambr. B 136 sup.), 43 (Ambr. D 465 inf.). Sui manoscritti Ambr. D 510 inf. e R 123 sup. cfr. anche KASSEL, *Unbeachtete Renaissance-Emendationen*, *passim*, per il primo, p. 120 n. 19, per il secondo.

³⁰ Cfr. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, pp. 30-31, J.A. GRUYS, *The Early printed Editions (1518-1664) of Aeschylus*, Nieuwkoop 1981, pp. 33, 47, 51-52, 154, 234, 255-270 (in relazione ai vv. 14, 240, 273, 292, 344, 368, 374, 677, 795-796 delle *Supplici*), 313 (in relazione al v. 24 delle *Coefore*), M. MUND DOPCHIE, *La survie d'Eschyle à la Renaissance*, Lovanii 1984, pp. 22, 28-31, 34.

a [DEM.] *De elocutione* 171 (p. 38, 19 Radermacher), menzionata in nota da Piero Vettori nella sua edizione giuntina (Florentiae 1562),³¹ di rado le sue fatiche giunsero integralmente alle stampe, come, invece, capitò alla sua versione del *De anima* di Aristotele (Firenze 1552).³² Con Ald^e e Ald^s ci troviamo di fronte a una situazione del tutto analoga a quella indagata da Uhlig nel caso del *De compositione* di Apollonio Discolo:³³ un intenso lavoro³⁴ di collaborazione filologica tra Sofianòs ed Ellebodio, finalizzato a un'edizione, ma rimasto allo stadio embrionale e testimoniato da ben cinque esemplari aldini postillati, presenti in Ambrosiana fino a quando non furono distrutti nei bombardamenti del 1943 nell'incendio della notte fra il 15 e il 16 agosto.

È giunto il momento di offrire le prove documentarie³⁵ di quanto sono venuto affermando in maniera alquanto apodittica, e di verificare più da vicino in che cosa è consistita l'attività filologica dei due sodali sul testo isocrateo. Che la maggior parte delle *variae lectiones* siano il frutto della collazione di E risulta chiaro, oltre che dalla *πίναξ* (così introdotta: οὕτως εἶχεν ἢ τῶν λόγων τάξις ἔν τινι τῶν ἀντιγράφων) aggiunta ac-

³¹ P. VICTORII *Commentarii in librum Demetrii Phalerei de elocutione*, Florentiae 1562, pp. 152-153. Cfr. anche le epistole I 4 e II 6 Meschini (MESCHINI, *Michele Sofianòs*, pp. 59-62, 68-69, per il testo, 72-73, per il commento).

³² Cfr. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, p. 35 e n. 78.

³³ *Apollonii Dyscoli de constructione libri quattuor*, ed. G. Uhlig, Lipsiae 1910, pp. XLVII-XLVIII, LXIX-LXXII.

³⁴ Di cui resta traccia anche nelle epistole II 5-6 Meschini (MESCHINI, *Michele Sofianòs*, pp. 67-69, per il testo, 76-78, per il commento). Ulteriori tracce anche nell'Ambr. D 486 inf., sul quale cfr. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, p. 78.

³⁵ Nelle collazioni i passi isocratei saranno citati indicando paragrafo e rigo dell'edizione parigina curata per la "Collection Budé" da G. Mathieu - É. Brémond (I-IV, Paris 1929-1962). Limiterò l'indagine alle postille critico-testuali, tralasciando il pur ricco (soprattutto in Ald^e) apparato erudito. Faccio solo notare che le note erudite consistono per lo più nella menzione di *loci paralleli* atti a spiegare la lettera del testo, o a illustrare particolarità linguistiche, mentre non si trovano divagazioni di carattere antiquario, che non rispondevano al gusto dei due sodali (cfr. le parole di A. Meschini citate *infra*). Cito un solo esempio (si tratta di uno degli scoli escerti da Mustoxydis: cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, p. 313 n. 34): a margine di *Antid.* 50, 4 (ἀπεληλαμένους Γ ΔΕ Ald^s = Ald^e in mg.: ἀπολελειμμένους ΘΛ Med Ald) i due sodali hanno scritto ἀπεληλάμενος. ὅτι προπαροξυντέον ἐστὶ τὸ ἀπεληλάμενος, ὡσπερ τὸ οὐτάμενος. παθόντα γὰρ τὴν τοῦ σ. ἀποβολὴν ἐκαινοτομήθη καὶ περὶ τὸν τόνον. οὕτω Μάγιστρος 108 (cfr. THOMAS MAGISTER, *Ecloga vocum Atticarum*, ed. F. Ritschl, Halle 1832, p. 147, 13-16).

canto alla marca tipografica sul frontespizio in Ald^s e sul *recto* del secondo foglio di guardia anteriore in Ald^e,³⁶ dai seguenti esempi di accordo con innovazioni singolari di E, tratti dal testo del *Panegirico*:³⁷

3, 2 τῆν ante δόξαν om. E, del. Ald^s (= Ald^e) i.t.; 21, 2 τῶν] τ(ῶν) τῶν E Ald^s (= Ald^e); 71, 9 ἡγουμένων ἔχειν] ἔχειν ἡγουμένων E Ald^s (= Ald^e); 181, 2 τῶν ΘΛΠINS: τῶν τε Γ (Δ Med Ald): τῶν τότε E (Ald^s, non Ald^e).

³⁶ Delle peculiarità di questa πίναξ e degli elementi congiuntivi con quella presente in E, della coincidenza con l'*ordo orationum et epistularum* di E, nonché del fatto che le orazioni assenti in E (*Sulla biga*, *Contro Callimaco*, *Contro Eutino*) sono del tutto prive di *variae lectiones* in Ald^s/Ald^e (come pure i pochi *argumenta* presenti in Ald e del tutto assenti in E, quelli al *Busiride*, al *Filippo*, all'orazione *Sulla pace* e all'*Archidamo*), ho già parlato in dettaglio in MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, p. 307 e nn. 19-21. Aggiungo che a margine di *In Call.* 5, 5-6 (un passo problematico per il quale rinvio all'*appendix critica* di DRERUP, *Isocratis opera*, p. 167) in Ald^s (= Ald^e) si legge da una parte ὑπόυλως ἔχει τὸ χωρίον τοῦτο e dall'altra ἐκλείπει ἡμιστίχιον ἐν τινι ἀντιγράφῳ, con riferimento alle parole ἀφελέσθαι αὐτὸ ἂν φίλον τοῦτο, il testo cioè ereditato in Ald da Med, in cui è confluita con qualche modifica (ἂν φίλον *pro* ἀμφίλοχον e l'aggiunta di τοῦτο) la lezione di un apografo di Λ⁴ (che ha aggiunto *supra lineam* αὐτοῦ ἀφελέσθαι αὐτὸ ἀμφίλοχον al testo di Λ^{Pr}, αὐτοῦ φίλον). Ho controllato il testo del Par. gr. 2931, sicura fonte di Med per il *Panegirico* (MARTINELLI TEMPESTA, *Per l'identificazione*): vi si legge ἀφελέσθαι αὐτὸ ἂν, φίλον (senza τοῦτο) e non vi si scorgono interventi autografi del Calcondila. Dall'apparato di Mandilaras (cfr. *infra* n. 79) ricavo la notizia che nel Marc. gr. 415 (Ξ) in corrispondenza della correzione di Λ⁴ si vede uno spazio bianco di sei lettere. Sarebbe in questo caso opportuna una collazione completa degli apografi di Λ (unico testimone indipendente per l'orazione *Contro Callimaco*) – che non ho ancora effettuato –, ma si può ragionevolmente ipotizzare, dato che si tratta dell'unica nota critica al testo di questa orazione, che i due sodali abbiano ottenuto l'informazione indirettamente da qualcuno che aveva accesso a un apografo di Λ con una situazione testuale simile a quella di Ξ, oppure, meno probabilmente, a Λ stesso. In Ald^s (= Ald^e) si trovano varianti e congetture anche al testo delle *Vite* isocratee di Plutarco e di Filostrato: sui manoscritti utilizzati per collazionare il testo della *Vita* di Filostrato cfr. C. CASTELLI, *Il ms. Ambrosianus gr. T 122 sup. e altri manoscritti 'perduti' delle Vitae sophistarum*, in "Eikasmos" 17 (2006), pp. 373-389, in particolare pp. 388-389, dove però lo scoliasta di Ald^e (Nicasio Ellebodio) è rimasto anonimo.

³⁷ La collazione è stata sistematica, ma qualche peculiarità di E non è stata registrata, come, p. es., a 102, 2 εἰ μὲν] οἱ μὲν E (non Ald^s = Ald^e), 108, 8 (= 131, 2; cfr. 140, 10) ὁμόρους] ὁμόρρους E (non Ald^s = Ald^e), 146, 6 ἐπιλεγμένους ΔΠINS (Med Ald): ἐπειλεγμένους Γ: ἐξειλεγμένους Θ: ἐπιλεγμένους E (non Ald^s = Ald^e).

Una conferma si ottiene anche da quei passi in cui in Ald^s e in Ald^e si segnala la presenza di una lezione nel margine del manoscritto e che trovano sempre una conferma nei margini di E, come, p. es., *De pace* 52, 2 ἀλογίστως] «ὀλιγώρως in margine» scripsit Ald^s = Ald^e (cfr. E, f. 163r in mg.), oppure *Areop.* 82, 3 κινεῖν] «λυπεῖν et κρινεῖν in margine» scripsit Ald^s = Ald^e (cfr. E, f. 79v in mg.), oppure *Phil.* 142, 5 οὐκ αἰσχρῶς] «οὐ γλίσχρως in margine est apposita et altera lectio» scripsit Ald^s = Ald^e (cfr. E, f. 100v in mg.).

Di una collazione del testo di E con quello dell'Aldina del 1513 sopravvive traccia nei ff. 20v-29v del manoscritto ambrosiano, nei cui margini si leggono *variae lectiones*, certamente autografe di Sofianòs, al testo delle orazioni *A Demonico* e *A Nicocle*. Tutte queste varianti, attribuite da Drerup al «corrector 3»,³⁸ trovano riscontro nel testo di Ald.

Ci sono, tuttavia, casi che testimoniano il ricorso anche ad altre fonti, sia antiche, come Arpocrazione, sia contemporanee, come i *Commentarii linguae Graecae* di Guillaume Budé, o come altre edizioni a stampa: p. es., a *Aegin.* 18, 2 in Ald si legge πᾶσιν οὐς (Λ), mentre in Ald^s (= Ald^e) si legge παστίνος, che è lezione di Γ(E) e, accanto, «harocr. παστίνους» (cfr. HARPOCR. Π 37 Keaney); a margine di *Hel.* 15, 6 (ἔμαυτοῦ) in Ald^s e in Ald^e si legge «ἔαυτοῦ legit Budaeus (Budaeus legit Ald^e) fol. 33», cioè l'esatta citazione di G. BUDÉ, *Commentarii linguae Graecae*, Parisiis 1548², p. 33, il quale, dopo avere citato il passo, erroneamente attribuendolo al *Busiride* e leggendo ἔαυτοῦ, dice «in recentioribus tamen exemplaribus ἔμαυτοῦ emendatum est, aut corruptum fortasse, ut multa apud Demosthenem, temeritate libros corrigentium». Infine, in *Ad Nic.* 52, 4, dove Ald condivide il testo di Λ (τοὺς καθόλου),³⁹ nei margini di Ald^s e di Ald^e si legge «καθ' ὅλων, in alio impresso autem καθ' ὅλου περὶ». Non sono ancora in grado di definire con precisione la fonte di questa lezione: bisognerà indagare a fondo fra le edizioni a stampa circolanti entro gli anni Sessanta del Cinquecento, poiché dagli apparati delle edizioni di Dobson e Drerup si ricava che περὶ è il testo dell'edizione –

³⁸ E. DRERUP, *De codicum Isocrateorum auctoritate*, Diss. Lipsiae 1894 [pp. 1-59], pp. 36-39 = "Leipziger Studien" 17 (1896) [pp. 1-163], pp. 36-39.

³⁹ Fornisco l'apparato completo al passo, tratto dall'edizione di Seck e aggiornato mediante una verifica di S e Vat: καθ' ὅλων Seck: καὶ καθ' ὅλων Γ: τοὺς καθ' ὅλον N (-ων s.l.): τοὺς καὶ καθ' ὅλου Π: τοὺς καὶ καθ' ὅλων S^{te} Vat: τοὺς καὶ καθ' ὅλον S^{sl}.

che per ovvie ragioni cronologiche non può essere la fonte di Sofianòs⁴⁰ – di Stephanus (poi accolto da Corais), mentre Auger dice di aver trovato περὶ *supra lineam* nel Par. gr. 2687.

Un'apparente aporia è suscitata dalla menzione di un esemplare di Henri II Étienne,⁴¹ la cui edizione comparve soltanto nel 1593, molti anni dopo la morte di Sofianòs (1565) e di Nicasio (1577), ma in realtà sappiamo dallo Scaligero che Stephanus ebbe occasione di incontrare Michele, presso il quale vide l'*Isocrates auctus*, ed è ben possibile – anzi probabile – che quest'ultimo stesse già approntando un suo Isocrate di cui può aver mostrato il materiale preparatorio al Sofianòs. Stephanus – che nella sua edizione non fa alcuna menzione né dell'episodio riferito più tardi dallo Scaligero, né di un *Isocrates auctus* – attese a lungo prima di far uscire il proprio Isocrate, probabilmente nella vana speranza di poter mettere le mani sull'Isocrate del Sofianòs, di cui ormai s'era persa traccia, forse nell'intento di superare l'*editio maior* di Wolf,⁴² comparsa presso Oporinus nel 1570.

Non prive di interesse sono alcune delle non moltissime proposte congetturali, che possono essere tranquillamente attribuite a Sofianòs, dato che l'unico intervento di Nicasio è accompagnato in Ald^s – non in Ald^e,

⁴⁰ Cfr. subito *infra* per l'apparente aporia suscitata dalla menzione esplicita dello Stephanus in un altro passo. In questo caso, però, l'espressione «in alio impresso» non può che designare un esemplare a stampa già circolante, che non può, quindi, essere identificato con l'edizione stephaniana comparsa soltanto nel 1593.

⁴¹ In Ald^s/Ald^e, p. 89, a margine di *Panath.* 17, 2, si legge «ἐν τῷ τοῦ ἑρρίκου εἶχε παραναγι-». Si tratta in realtà della lezione dei manoscritti primari (Γ Λ), mentre nella *princeps* del Calcondila, così come nell'Aldina del 1513, si trova παραγινώσκοντες. Stephanus, nella propria edizione del 1593, accoglie tacitamente *in textu* παραναγινώσκοντες, senza che si trovi alcun cenno nel saggio di emendazioni al testo del *Panatenaiico* offerto nell'epistola prefatoria (cfr. *supra* n. 12). Anche Wolf nell'*editio maior* del 1570 scrive *in textu* παραναγινώσκοντες, e nelle *Castigationes* del secondo volume (col. 827) scrive «malim cum Budaeo παραναγινώσκοντες», facendo riferimento a quelle *pauculae quaedam Budaei notae* comunicategli a Parigi da *Helias Andreas* (come si legge nella prefazione alle *Castigationes*, col. 806), che trovano peraltro puntuale riscontro in BUDÉ, *Commentarii*, p. 646, opera di cui Wolf fa menzione anche nella *Praefatio* del secondo volume (f. *3r). Anche nell'edizione basileese del 1565 (Thomas Guarinus), le cui note stampate nei margini sono del Wolf (cfr. DRERUP, *Isocratis opera*, p. CLXVII), si trova *παραγινώσκοντες *in textu* e nel margine *παραναγινώσκοντες.

⁴² DRERUP, *Isocratis opera*, p. CLXIX, fa notare che Stephanus «... editor illa aetate solus suo iudicio usus Wolfii coniecturas haud raro reiecit et Aldinae textum reduxit».

dove, a ulteriore conferma della destinazione a uso privato dell'esemplare di Nicasio, questa specificazione non compare – da un'esplicita attribuzione («νικ.»):⁴³

Aegin. 24, 8 οὐ] in mg. ἔτι ἕως οὐκέτι

Areop. 40, 7 πολλοὺς γίγνεσθαι] in mg. τίβεσθαι ἕως σέβεσθαι ἕως τίθεσθαι.

Antid. 47, 1 ποιητικώτερα,⁴⁴ καὶ ποικιλώτερας] ἕως ποιητικώτερα καὶ ποικιλώτερα ἵνα ἀναφέροιτο ἐπὶ τὴν λέξιν· ἐπάγει γὰρ τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τοῖς ἐνθυμήμασιν ὀγκωδεστέροις.

Antid. 59, 3 προαγορεύειν] ἕως προαπαγορεύειν (προαπογορεύειν sic Ald^e).

Antid. 315, 4 χρῆσθαι] ἕως χρῆσθε.

De pace 87, 4 ἐνῆν] ἕως ἐν ἦν.

Euag. 28, 4-5 προτέρους] ἕως περιττὸν τὸ πρότερος νικ.

Paneg. 87, 7 ὀφθῆναι] ἕως φθῆναι.

Paneg. 96, 7 ἐτόλμησαν] γραπτέον ἔτλησαν. οὕτως ἀριστοτέλης γ. ῥητορ. κεφάλαιον ζ.

Trapez. 3, 3 σωπαῖος] ἕως σινωπαῖος.

Vale la pena chiudere la prima parte di questo contributo chiedendosi quale sia il rapporto “stemmatico” fra Ald^s e Ald^e. A questo scopo non si può utilizzare la pur interessante raccolta di materiale esegetico e di *loci paralleli* reperibile nei margini delle due Aldine, poiché si tratta di un ambito in cui Ald^s e Ald^e mostrano una certa indipendenza. Tuttavia, oltre ai casi – che per ragioni di spazio non cito – di *variae lectiones* tratte da E presenti soltanto ora in uno o nell'altro dei due postillati, si può citare almeno un passo che fornisce a mio parere la prova dell'indipendenza reciproca tra i due esemplari. Si tratta di *C. Loch.* (τῷ παθόντι μόνον Γ [E]: μόνῳ τῷ παθόντι κακῶς Λ [Med Ald]): il postillatore di Ald^s ha introdotto con estrema chiarezza la lezione di E, cancellando μόνῳ e κακῶς, nonché aggiungendo a margine μόνον, suggerendone con un segno di richiamo l'inserimento dopo παθόντι. Se Ellebodio avesse avuto come “antigrafo” Ald^s, non avrebbe potuto sbagliare, come invece gli è capitato, probabilmente mal comprendendo le indicazioni del modello comune anche ad Ald^s: in Ald^e, infatti, è stato sì giustamente eliminato

⁴³ Riporto soltanto il testo di Ald e la relativa proposta congetturale.

⁴⁴ In Ald^s (= Ald^e) è aggiunto *supra lineam* un σ.

κακῶς, ma μόνον è stato scritto in margine senza alcun segno di richiamo e, inoltre, in luogo dell'eliminazione di μόνω, è stato invertito l'*ordo verborum* in τῶ παθόντι μόνον. Ald^s e Ald^e, dunque, sono indipendenti l'una dall'altra.⁴⁵

Una conclusione di tal tenore ben si accorda con l'esistenza di un terzo esemplare perduto, di cui abbiamo una diretta testimonianza in un'affermazione di Mustoxydis, dalla quale si ricava che in Ambrosiana agli inizi dell'Ottocento, doveva esistere un terzo esemplare arricchito dagli stessi *marginalia* di Ald^s e Ald^e.⁴⁶ Di questo esemplare, la cui esistenza sembra da postularsi anche per ragioni stemmatiche, si è persa oggi traccia: una perdita di cui ci si rammarica tanto più in quanto non è inverosimile ritenere che si potesse trattare dell'esemplare con le postille autografe di Sofianòs, forse anche dotato dell'inserito manoscritto con i paragrafi mancanti dell'*Antidosis*,⁴⁷ l'unico elemento della collazione sofiana di E – certamente il più innovativo rispetto alle edizioni correnti, quello attorno al quale si era creata una notevole aspettativa negli studiosi contemporanei – a non essere sopravvissuto.⁴⁸

In ultima analisi lo studio dell'Isocrate di Sofianòs conferma nella sostanza il ritratto che della filologia sofiana ha tracciato Anna Meschini:⁴⁹

Nel S., come nell'amico Ellebodius, predominava una forte sensibilità per la filologia come critica del testo, esercitata sia con l'aiuto delle collazioni di mss., sia (forse più frequentemente) col ricorso all'"ars divinandis", che così spesso colse nel segno, da stupire gli studiosi del nostro secolo, che dei due s'occuparono (Uhlig, Kassel). Tali loro capacità erano, inoltre, stimolate dall'ambiente in cui essi si trovarono a vivere: le esigenze degli aristotelici padovani, ormai convinti della necessità di leggere in modo attendibile il testo del filosofo, indussero entrambi a mettere le loro conoscenze della lingua greca al servizio di restauri e

⁴⁵ Diversamente da quanto avevo in un primo tempo creduto: cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, p. 309.

⁴⁶ Cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, pp. 313-314.

⁴⁷ Per le possibili tracce di questo esemplare negli inventari ambrosiani cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, pp. 312-315.

⁴⁸ Resta soltanto un asterisco in corrispondenza della lacuna a p. 170 di Ald^s/Ald^e: cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, p. 312.

⁴⁹ MESCHINI, *Michele Sofianòs*, p. 47.

spiegazioni letterali: sembra infatti completamente aliena dai loro gusti la tendenza all'erudizione e l'interesse per le "antichità", che animavano molti classicisti, con i quali essi, peraltro, ebbero amichevoli rapporti.

Fatta salva una necessaria distinzione: nel caso di Isocrate, vista la particolare natura della sua tradizione, nel momento in cui ci si imbatta, come capitò al Sofianòs, in testimoni appartenenti alle due famiglie della tradizione, si può ricostruire il testo «sostanzialmente con la sola recensione, confrontando e pesando sulla bilancia le tradizioni diverse»,⁵⁰ senza la necessità di ricorrere troppo spesso all'*emendatio ope ingenii*. Questa è la ragione dell'esiguo numero di congetture.

2. Piero Vettori e il testo isocrateo: fonti manoscritte delle Copiae Victorianae

Piero Vettori ebbe rapporti "filologico-epistolari" con Michele Sofianòs,⁵¹ di cui ebbe grande stima⁵² e con il quale probabilmente si incontrò anche di persona a Firenze,⁵³ ma la notizia di un *Isocrates auctus* nelle mani del dotto chiota lo raggiunse certamente parecchi anni dopo la morte di Michele, per il tramite di Angelo Giustiniani e Gianvincenzo Pinelli,⁵⁴ come risulta dalla sopra menzionata digressione presente sol-

⁵⁰ G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², p. 302.

⁵¹ Cfr. le *Epp.* I 2, 4, II 1-6 Meschini, tutte datate tra il 1559 e il 1563, tranne una del 1552 (*Ep.* II 1 Meschini).

⁵² Cfr. VICTORII *Commentarii in librum Demetrii Phalerei*, p. 153, P. VICTORII *Epistolarum libri X. Orationes libri XIII*, Florentiae 1586, p. 127 (= *Ep.* V 21). L'*Ep.* V 21, che nell'edizione a stampa è priva di data, si legge anche – datata, *more Florentino*, "Florentia, pridie Idus Ian. 1565" – nei due manoscritti ambrosiani che raccolgono le attestazioni di cordoglio per la morte di Michele da parte dei suoi amici, l'Ambr. N 156 sup. e l'Ambr. P 242 sup.: cfr. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, pp. 24, 30.

⁵³ Cfr. *Ep.* I 2, ll. 23-27 Meschini (MESCHINI, *Michele Sofianòs*, p. 57, per il testo, p. 72, per il commento).

⁵⁴ In MARTINELLI TEMPESTA, *Michele Sofianòs*, p. 313 n. 33, non ho escluso l'eventualità che dell'oggi perduto *additamentum* all'*Antidosis* vulgata, autografo di Sofianòs, potesse trovarsi traccia nell'inventario dei libri pinelliani (Ambr. B 311 suss., f. 189, ll. 2-4), ma alle difficoltà già allora messe in evidenza, si può aggiungere il fatto che se Pinelli avesse avuto in casa quell'*additamentum* avrebbe, probabilmente, fornito informazioni più precise a Vettori.

tanto nella terza edizione del commento vettoriano alla *Retorica* aristotelica (1579).⁵⁵ Come Piero ben sapeva – probabilmente dalle medesime fonti –, i beni di Sofianòs avevano lasciato l'Italia insieme a un suo parente ed era ormai difficile riuscire a recuperare quel prezioso esemplare.

Dell'interesse di Piero Vettori al testo isocrateo, verosimilmente da connettere con le sue pubbliche letture allo studio Fiorentino, sopravvivono diverse testimonianze dirette, nessuna delle quali, tuttavia, condusse a un'edizione a stampa, neppure di singole orazioni. Lasciando da parte alcuni cenni sporadici a Isocrate presenti nell'epistolario vettoriano comparso a stampa,⁵⁶ alcuni passi delle *Variae lectiones*,⁵⁷ nonché il già citato commento alla *Retorica* di Aristotele,⁵⁸ le principali fonti per chi voglia indagare l'operato filologico di Pier Vettori su Isocrate sono le seguenti:

⁵⁵ Cfr. *supra* n. 11. Dalle parole del Vettori («vetus exemplar Isocratis, in quo et quae diulgatae sunt huius disertis scriptoris orationes leguntur: et praeterea fragmentum quoddam alius [*sc.* orationis], quae adhuc in occulto latet») sembra doversi dedurre che il dotto fiorentino non avesse contezza che si trattava dell'*Antidosis* integra. Come sottolinea PINTO, *Per la storia*, p. 77, le parole immediatamente successive («cuius pusillae partis ipsius (un aiunt) tres loci citati sunt ab Aristotele in hoc libro») dimostrano che «quel testo era stato anche meditato, se qualcuno aveva potuto rintracciarvi i passi ai quali allude nella *Retorica*», ma certo non poteva trattarsi del Vettori, come si può dedurre dal fatto che, commentando ARISTOT. *Rhet.* 1418b23-27 (περὶ μὲν οὖν πίστεων ... καὶ ἐν τῇ Ἀντιδόσει), non trovando nelle edizioni correnti il passo al quale Aristotele probabilmente alludeva (*Antid.* 141-149: cfr. PINTO, *Per la storia*, pp. 64-65 e n. 18) giunse a ipotizzare l'esistenza di una seconda *Antidosis* perduta: VICTORII *Commentarii in tres libros Aristotelis de arte dicendi*, p. 742. Probabilmente si deve pensare al Giustiniani e al Pinelli, che avevano notizie di prima mano.

⁵⁶ Cfr., p. es., i riferimenti forniti da NICCOLAI, *Pier Vettori*, p. 184.

⁵⁷ P. VICTORII *Variarum lectionum libri XXV*, Lugduni, apud Io. Temporalem, 1554² (la prima edizione era comparsa l'anno prima a Firenze presso Lorenzo Torrentino), pp. 52 (IV 4), 113 (VII 10), 191 (XI 13), 338-339 (XIX 4); P. VICTORII *Variarum lectionum XIII novi libri*, Florentiis, apud Bernardum Iunctam, 1569² (la prima edizione era uscita l'anno precedente presso Lorenzo Torrentino), p. 13 (XXVI 11). Un'edizione complessiva dei XXXVIII libri di *Variae lectiones* comparve a Firenze presso i Giunta nel 1582. In nessuno di questi passi si trovano discussioni critico-testuali sui passi isocratei, menzionati in genere come *loci paralleli*.

⁵⁸ Cfr. *supra* n. 55.

- a) l'esemplare con postille autografe (le cosiddette *Copiae Victorianae*) dell'edizione aldina del 1513, oggi conservato presso la *Staatsbibliothek* di Monaco (segnatura Res. 2° A gr c 19 = Ald^v);⁵⁹
- b) l'inedita versione latina dell'*Areopagitico*, conservata non autografa nel manoscritto Ambr. D 462 inf., ff. 193-200 (vi si legge la data «Kal. Maii 1579»);⁶⁰
- c) i manoscritti che contengono le note lessicografiche del Vettori con estratti da autori greci e latini (materiale isocrateo si trova, in particolare, nel Mon. gr. 174, il cosiddetto *λεξικόν*, e nel Mon. lat. 805).⁶¹

Rinviando ad altri contributi specifici lo studio della versione dell'*Areopagitico* e degli zibaldoni di Monaco, vorrei in questa sede concentrare la mia attenzione unicamente sulle *Copiae Victorianae*, allo scopo di individuare le probabili fonti manoscritte.⁶² Mi interessa, cioè, soltanto aggiungere un piccolo tassello utile a ricostruire un momento rilevante della storia del testo isocrateo in età moderna.

All'origine di questa vicenda si trovano le parole di Iohann Georg Baier, che, nella prefazione alla quarta edizione del *Panegirico* di Morus - Spohn, pubblicò per la prima volta buona parte del ricco apparato di *variae lectiones* presente sui margini dell'Aldina vettoriana.⁶³

⁵⁹ Questo postillato (come ogni traccia di Isocrate) risulta stranamente assente nel catalogo della biblioteca a stampa di Piero Vettori, il cosiddetto catalogo Roccatani, pubblicato da C. GRIFFANTE, *Il catalogo della biblioteca a stampa di Pier Vettori*, in "AIV" 147 (1988-1989), pp. 371-534.

⁶⁰ Cfr. GUALDO ROSA, *La fede nella 'paideia'*, pp. 63 e n. 22, 73.

⁶¹ Su questi due manoscritti cfr. RÜDIGER, *Petrus Victorius*, pp. 91-92 (Mon. lat. 805), 96 (Mon. gr. 174). Rüdiger segnala la presenza nel primo – che non ho ancora potuto vedere – di estratti dal *Panegirico* e dal *Panatenaiico*. Ho potuto effettuare un primo sommario e parziale esame del Mon. gr. 174, riscontrando, nei primi 21 ff., una quindicina di estratti isocratei da *Ad Nic.*, *Busir.*, *C. Loeb.*, *C. soph.*, *Panath.*, *Paneg.*, *Phil.*, e uno dal *De Isocrate* di Dionigi di Alicarnasso.

⁶² L'indagine ha, quindi, un taglio esclusivamente critico-testuale. Non mi occupo qui del ricco apparato erudito costituito da note di varia natura e da abbondantissime citazioni di *loci paralleli*: si tratta – cosa non inusuale, né soltanto nel caso di Vettori – di un vero e proprio commentario allo stadio embrionale, che meriterebbe uno studio a parte, come del resto molti dei postillati cinquecenteschi, nei quali non di rado capita di trovare una grande quantità di materiale che potrebbe costituire un moderno commento.

⁶³ *Isocratis Panegyricus cum Mori suisque annotationibus edidit Frid. Aug. Guil. Spohn*,

Secundum subsidium,⁶⁴ ne hoc quidem spernendum, erant *Copiae Victorianae* i. e. lectionis varietas a P. Victorio in exemplari suo editionis Aldinae margini (utrum ex uno an e pluribus codicibus, haud mihi constat; hoc tamen probabilius) annotata: quam ipse quondam, quum Monachii versabar, ubi duce *Thierschio*, viro multis mihi nominibus laudando, bonis litteris operam darem, exscripsi. Earum lectionum aliae cum Urbinata et Ambrosiano conspirant, quem consensum in annotationibus indicavi; aliae vero et ab his codd. et a ceteris omnibus differunt; quas et ipsas, ne quid earum neglexisse perhiberer, et in Panegyricum et in ceteras Isocratis orationes hic supponendas curavi.⁶⁵

Dalle parole di Baiter risulta chiaro che lo studioso riteneva queste varianti utili alla *constitutio textus*, perché, secondo lui, mentre alcune di esse erano in accordo con l'Urb. gr. 111 (Γ) e con l'Ambr. O 144 sup. (E), altre non trovavano riscontro negli altri manoscritti a lui noti;⁶⁶ potevano quindi, a rigore, risalire a uno o più codici perduti. Le cose stavano, in realtà, ben diversamente, come riuscì a dimostrare Engelbert Drerup,⁶⁷

editio altera emendatior et auctior curavit Io. Georgius Baiterus, Lipsiae 1831, p. XII (d'ora in poi BAITER, *Panegyricus*). La prima edizione del *Panegyrico* di Morus era comparsa a Lipsia presso Weidmann nel 1766, la seconda nel 1786, la terza, a cura di F.A.W. Spohn, nel 1817.

⁶⁴ Il «primum subsidium» utilizzato da Baiter è l'Ambr. O 144 sup. (E): BAITER, *Panegyricus*, pp. V-XII, XXIX.

⁶⁵ Segue l'elenco delle varianti vettoriane a *Panegyrico*, *A Demonico*, *A Nicole*, *Nicole*, *Busiride* e *Filippo*: BAITER, *Panegyricus*, pp. XII-XV.

⁶⁶ Nella *notitia codicum et editionum* (BAITER, *Panegyricus*, pp. XXVII-XXXI) Baiter menziona soltanto Α (utilizzato da Corais), Γ (utilizzato da Bekker), Δ (parzialmente utilizzato da Bekker), il Laur. 87, 14 (Θ; utilizzato da Bekker per l'*Archidamo*, e da Mustoxydis per l'*Antidosis*). Dei codici nominati nella *notitia codicum* della precedente edizione di Morus - Spohn (1817, pp. XV-XVII) non vengono menzionati più il fantomatico *codex Fuggeranus* utilizzato da Wolf (1570, II, coll. 806-807), il *codex Bavaricus* utilizzato da Lange (l'attuale Monac. gr. 224: *Isocratis opera quae extant omnia*, ad optimorum exemplorum fidem emendavit [...] W. Lange, Halis Saxonum 1803, pp. 36-37), i codici parigini Parr. gr. 2930 (T), 2931, 2991, 2932 (II) collazionati da Auger (*Isocratis opera omnia Graece et Latine*, cum versione nova, triplici indice, variantibus lectionibus et notis edidit A. Auger, I-III Parisiis 1782). Spohn (p. XVII) rinviava genericamente alla *Bibliotheca graeca* del Fabricius e alla *Bibliotheca bibliothecarum manuscripta* del Montfaucon per notizie relative ai codici marciali, laurenziani e ambrosiani. Bekker aveva utilizzato anche il Marc. gr. 514 (coll. 859) per l'*Eginetico*.

⁶⁷ DRERUP, *De auctoritate*, pp. 56-59.

che per primo, confrontando le varianti pubblicate da Baiter con le proprie collazioni dei manoscritti primari isocratei, si accorse che le *variae lectiones* al *Panegirico* erano in quasi totale accordo con il Laur. 87, 14 (Θ), mentre le altre coincidevano largamente con il testo del Vat. gr. 65 (Λ). Drerup, che in un primo tempo non seppe decidere se, nel caso del *Panegirico*, la fonte diretta fosse stata proprio Θ o piuttosto un suo apografo perduto,⁶⁸ si dichiarò in un secondo tempo a favore della prima ipotesi,⁶⁹ che è stata poi confermata da chi scrive, adducendo prove paleografiche della dipendenza diretta: alcune delle varianti vettoriane al *Panegirico* sono, infatti, il risultato del fraintendimento dell'assetto grafico di Θ.⁷⁰ Drerup prese poi in esame le varianti apposte al testo del *Filippo* e dell'*A Nicocle* e giunse a concludere che Vettori doveva averle tratte da un apografo di Λ, dato che vi si ritrovavano alcune lezioni peculiari dei suoi correttori. Di più Drerup non poteva dire, poiché uno *stemma* preciso degli apografi di Λ non era ancora stato tracciato. In effetti la ricostruzione di un preciso *stemma codicum* degli apografi di Λ è ancora un *desideratum* della filologia isocratea, soddisfatto sino ad oggi soltanto nel caso del *Panegirico*,⁷¹ che, tuttavia, come abbiamo visto, per ciò che concerne la fonte manoscritta delle *Copiae Victorianae*, è l'orazione meno problematica. Nonostante questo oggettivo limite, che impone di considerare con una certa cautela i risultati della nostra ricerca,⁷² è possibile approfondire la questione in relazione alle altre orazioni postillate (*A Demonico*, *A Nicocle*, *Nicocle*, *Evagora*, *Elena*, *Busiride*, *Contro i sofisti*, *Areopagitico*, *Panatenaiico*, *Filippo*, *Sulla pace*, *Archidamo*, *Antidosis*),⁷³ limitando il campo di indagine

⁶⁸ *Ivi*, pp. 56, 58.

⁶⁹ DRERUP, *Isocratis opera*, p. XLVII.

⁷⁰ MARTINELLI TEMPESTA, *Verso una nuova edizione*, pp. 96-97.

⁷¹ MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta*. Non sorprende che Baiter avesse segnalato un certo numero di convergenze tra le *Copiae Victorianae* e Γ(E) nel caso del *Panegirico*, poiché la testimonianza di Θ, derivato dal capostipite della seconda famiglia, consente di isolare, proprio grazie all'accordo con Γ, le innovazioni dell'antenato comune a ΔΠΙΝΣ, a sua volta derivato dal capostipite della seconda famiglia: sulla questione cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Verso una nuova edizione*, pp. 137-138.

⁷² Ma cfr. *infra* n. 78.

⁷³ Limitando il computo agli interventi critico-testuali ed escludendo l'apparato erudito, le orazioni più abbondantemente fornite di varianti ed emendazioni sono il *Panegirico* (più di centocinquanta) e il *Filippo* (poco meno di centotrenta); seguono l'*A Nicocle* con ventotto, il *Busiride* con undici, l'orazione *Sulla pace* con sette, l'*Elena* con cinque, il *Nicocle* e l'*Areopagitico* con quattro, l'*Evagora* con tre, l'*A Demonico* e l'orazione *Con-*

ai manoscritti che sappiamo essere stati a portata di mano del Vettori, cioè i codici, contenenti un buon numero di orazioni, certamente presenti a Firenze nella seconda metà del Cinquecento. Ben noto è d'altro canto l'utilizzo da parte del Vettori di codici della Biblioteca Medicea Laurenziana, sia prima che dopo la sua apertura al pubblico (11 giugno 1571),⁷⁴ né si deve trascurare la presenza di un manoscritto isocrateo (Laur. Conv. Soppr. 84) che dalla biblioteca di Antonio Corbinelli († 1425) era finito nella Badia Fiorentina, la cui proverbiale inaccessibilità poteva non valere nel caso di un personaggio del calibro di Piero Vettori. Se si esclude il già individuato Θ e ci si limita all'ambito degli apografi di Λ,⁷⁵ i manoscritti possibili candidati sono, dunque, i seguenti:⁷⁶ il Laur. 58, 12, un codice membranaceo vergato in "stile Crisococca" nella prima metà del sec. XV (contiene le ventuno orazioni nello stesso ordine di Λ), il Laur. 58, 14, manoscritto membranaceo legato alla medesima cerchia del precedente, vergato da Stefano di Media⁷⁷ nel secondo decennio del sec. XV (contiene le ventuno orazioni nello stesso ordine di Λ), e il già menzionato Conv. Soppr. 84, manoscritto cartaceo con filigrane, collocabile probabilmente nella seconda metà del sec. XIV e vergato da un non meglio conosciuto monaco Cirico Eufemiano (contiene diciannove orazioni; mancano l'*A Demonico* e il *Panatenaico*).⁷⁸ Ebbene, un sistematico confronto tra

tro i sofisti con due, il *Panatenaico*, l'*Archidamo* e l'*Antidosis* con una soltanto. Privi di varianti sono gli altri discorsi. Si trovano, invece, *variae lectiones* anche al testo della vita isocratea di Plutarco e di Dionigi di Alicarnasso (non a quella di Filostrato), che precedono il *corpus* isocrateo. Quanto ai testi che seguono le orazioni isocratee, si trovano alcune *variae lectiones* nei margini dei fogli contenenti Alciamante e Gorgia, nessuna nei margini di quelli contenenti Elio Aristide.

⁷⁴ Cfr., p. es., B. MARACCHI BIAGIARELLI, *La biblioteca Medicea-Laurenziana nel secolo della sua apertura al pubblico (11 giugno 1571)*, Firenze 1971, pp. 49-74.

⁷⁵ Si è tenuto in realtà conto anche del Laur. 58, 5 (N), che appartiene alla seconda famiglia ma è indipendente da Λ. Su N cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Verso una nuova edizione*, pp. 107-110, MENCHELLI, *Gli scritti d'apertura*, pp. 259-260; sul suo scriba cfr. da ultimo D. SPERANZI, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos La-skaris*, in "Segno e Testo" 3 (2005), pp. 467-496, in particolare pp. 471-476.

⁷⁶ Su tutti questi manoscritti rinvio alle descrizioni e alle indicazioni bibliografiche fornite in MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta*.

⁷⁷ Identificazione di A. ROLLO, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, in "Studi Medievali e Umanistici" 2 (2004), pp. 25-95, in particolare p. 35 n. 4.

⁷⁸ Stando ai risultati stemmatici ottenuti per il *Panegirico* (MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta*), il Laur. 58, 12, apografo probabilmente diretto di Λ, non ha avuto discendenza; il Laur. 58, 14 fu antografo di Vat. gr. 2191 (= Vat, a sua volta pa-

tutte le *Copiae Victorianae* e il testo di questi manoscritti – ma si è verificata anche l'eventualità di un utilizzo di Θ per le orazioni diverse dal *Panegirico* – conduce alle seguenti conclusioni: Vettori ha in alcuni (non molti) casi proposto congetture, ma, in piena coerenza con le proprie convinzioni metodologiche, inclini a un notevole conservatorismo testuale, ha per lo più fatto ricorso alla collazione, utilizzando certamente il Conv. Soppr. 84 e l'*editio princeps* del Calcondila (Milano 1493 = Med), nonché il Laur. 58, 14 (ma solo nel caso del *Panegirico*), forse anche N (per il discorso *Sulla pace*). Ma vediamo più in dettaglio ciò che capita nel caso delle singole orazioni.⁷⁹

dre di Oxon. Misc. 315 = Oxon) e di Scaphus. Msc. Generalia 34 (Z), entrambi copiati, il primo parzialmente, il secondo integralmente da Giovanni Scutariota; il Conv. Soppr. 84 fu antigrafo, probabilmente attraverso un intermediario, del modello comune a Vat. Palat. gr. 187 e a Vat. Urb. gr. 112, entrambi usciti dal calamo di Giovanni Scutariota. L'unico discendente di N, infine, fu il Tolet. 101/13 (Tol), della seconda metà del sec. XV (sulla base delle filigrane: MENCHELLI, *Gli scritti d'apertura*, p. 267): cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Verso una nuova edizione*, p. 101 n. 56, MENCHELLI, *Gli scritti d'apertura*, pp. 271-279, 314-315, e M. FASSINO, *Nuove acquisizioni sui rapporti stemmatici tra alcuni codici isocratei*, in *Studi sulla tradizione*, pp. 151-200, in particolare pp. 156-158. In tutti questi casi si tratta di manoscritti per i quali non sarebbe agevole provare un rapporto diretto con il Vettori. Benché non sia a rigore possibile escludere *a priori* che alcune delle *variae lectiones* siano state comunicate al dotto fiorentino da altri – ed è quello che è capitato nel caso di altri postillati, soprattutto laddove, diversamente dal nostro esemplare, si lascino distinguere anche le mani di alcuni suoi collaboratori (cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione del De tranquillitate animi*, pp. 189-192) –, il numero cospicuo degli interventi, soprattutto nel caso di alcune orazioni, lascia credere che Vettori avesse lavorato attingendo *direttamente* a fonti manoscritte.

⁷⁹ Non si è tenuto conto delle lezioni dei papiri. Poiché la collazione completa dei testimoni primari per tutto il *corpus* isocrateo è ancora in corso, mi sono provvisoriamente basato sugli apparati di Drerup per *A Demonico*, *A Nicocle*, *Niocle*, *Evagora*, *Elena*, *Busiride*, *Contro i sofisti*. Per l'*A Demonico* e il *Niocle* ho potuto consultare le collazioni di Mariella Menchelli, che ringrazio. Per l'*A Nicocle*, oltre a collazioni mie personali del Salmant. 279 (S) e del Vat. gr. 1383 (Vat.), ho utilizzato anche F. SECK, *Untersuchungen zum Isokratestext, mit einer Ausgabe der Rede an Nikokles*, Diss. Hamburg 1965, che, rispetto a Drerup aggiunge la sistematica menzione di N. Per il *Panegirico* dispongo di collazioni mie personali di tutti i manoscritti. Per il discorso *Sulla pace* ho utilizzato le collazioni di tutti i testimoni primari generosamente fornitemi da Stefania de Leo. Per l'*Elena* ho approfittato delle collazioni messe a mia disposizione da Marco Fassino. Per *Evagora* e *Busiride* mi sono giovato delle collazioni fornite da MARTÍNEZ MANZANO, *El texto*, pp. 229-233. Per le altre orazioni (*Filippo*, *Archidamo* e *Antidosis*) ho utilizzato, pur con prudenza (visti i gravi limiti) ed effettuando opportune verifiche, le edizioni di

Nel caso dell'*A Demonico* (non contenuta nel Conv. Soppr. 84) non si può dimostrare il ricorso a manoscritti: delle due *variae lectiones* la prima è certamente frutto di congettura, l'altra (non registrata da Baiter) potrebbe essere una congettura forse ispirata dalla *princeps*: 31, 9 ποιοῦντες μὲν] ποιοῦντες μὲν <εῦ> Budaeus (receperunt Wolfius, Stephanus, Augerus, Corais): ποιοῦντες <εῦ> μὲν Victorius (γρ. εῦ in mg. Ald^v);⁸⁰ 45, 1 τοῖς θεοῖς ΓΠNSVat^γ: τῶ θεῶ Λ³Σ Syrus vulg. ante Augerum (τῶ θεῶ sic Med): γρ. θεῶ in mg. Ald^v.

Nel caso dell'*A Nicole*, Drerup⁸¹ notò l'ampia convergenza con Λ delle lezioni vettoriane citate in BAITER, *Panegyricus*, p. XIV: delle uniche due lezioni che, secondo Drerup non trovano riscontro in Λ, lo studioso dice: «§ 22 ἀφικνουμένων codd.: ἀφικνούτων in codice nullo inveni, cum altera § 47 εὐχομένους codd.: εὐωχομένους Vict. etiam in codice Z exhibeatur», ma, in realtà, la seconda (47, 4) è frutto di una correzione di Λ⁴,⁸² la prima (22, 5) si legge, fra i manoscritti laurenziani presi in considerazione, soltanto nel Conv. Soppr. 84. Dai quattordici interventi vettoriani non registrati da Baiter non si ricavano prove positive per l'identificazione della fonte,⁸³ ma il caso appena citato di 22, 5 è sufficiente a

Mathieu - Brémond (cfr. *supra* n. 35) e quella di Mandilaras (I-III, München - Leipzig 2003; in particolare sui limiti di quest'ultima cfr. la mia recensione apparsa in "Gnomon" 78 [2006], pp. 583-596). Mi sono, inoltre, giovato della consultazione del bacino collettore del materiale tratto dalle edizioni precedenti costituito dall'edizione di Dobson: *Oratores Attici et quos sic vocant Sophistae* opera et studio Guilelmi Stephani Dobson, III, *Isocrates*, Londinii 1828.

⁸⁰ Cfr. la discussione in BAITER, *Panegyricus*, p. XIV.

⁸¹ DRERUP, *De auctoritate*, pp. 58-59.

⁸² Come riconobbe lo stesso DRERUP, *Isocratis opera*, p. 129 (apparato critico).

⁸³ Si tratta, infatti, di passi in cui Vettori corregge innovazioni di Med (Ald) o di Ald, restituendo la lezione dei manoscritti, oppure di passi in cui viene introdotta la lezione che è anche di Λ, oppure del solo Λ. Nulla, comunque, che permetta di restringere il campo fra gli apografi di Λ: 1, 3 κτημάτων et Ald^v in mg.] χρημάτων Med Ald vulg. ante Augerum; 6, 4 πλείστης et Ald^v in mg.] πλείονος Med Ald vulg. ante Augerum; 7, 5-6 ἐπιδειχθέντα Γ Λ Ald^v in mg.: ὑποδειχθέντα ΠNSVat vulg ante Corais; 8, 7 αὐτοῖς Γ Π Ald^v in mg.: αὐταῖς ΛNSVat; 17, 7-8 τοῖς πολίταις et Ald^v in mg.] ταῖς πολιτείαις Med Ald; 21, 5 πολιτικῶν Γ: ιδιωτῶν ΠNSVat Ald: ιδίων Λ Ald^v in mg. (cfr. SECK, *Untersuchungen*, p. 71); 25, 5 τοὺς καλῶς μὲν Γ Λ^{PE}: τοὺς μετρίων μὲν Λ^{1mg}ΠNSVat Ald (cfr. SECK, *Untersuchungen*, p. 77); 28, 7 τοὺς¹ et Ald^v in mg.] om. Ald; 35, 2 ὦν et Ald^v in mg.] ὡς Ald; 38, 3 ἄττ' ἄν Γ ΛΝ Θ Ald^v in mg.: ἄ δ' ἄν ΠSVat vulg ante Corais; 42, 5 νομοθετοῦντας Γ ΠNSVat Ald: νομοθετοῦντας Λ Ald^v in mg.; 43, 4 ταῦτα et Ald^v in mg.] ταῖτα sic Ald; 43, 5 ταῖς et Ald^v in mg.]

suggerire che Vettori si sia servito del Conv. Soppr. 84.

Nel caso del *Nicole*, BAITER, *Panegyricus*, p. XIV, segnala soltanto una variante: 14, 4 διωρίσθαι Γ² (διωρ[[]σθαι): διορθώσασθαι Λ Vat^{sl}N^{sl} (et Laur. 58, 12, Laur. 58, 14, Conv. Soppr. 83) Stob. Ald: διορίζεσθαι N^{it}S^{it} Med Ald^v in mg.: ὀρίζεσθαι Π. Sui margini di Ald^v se ne trovano altre tre, due delle quali sono probabilmente frutto di congettura, mentre la terza sembra suggerire che Vettori abbia per questa orazione utilizzato la *princeps* del Calcondila: 23, 1 τοῦτο (et Laur. 58, 12, Laur. 58, 14, Conv. Soppr. 84)] γρ. τοῦτω Ald^v in mg. (la variante è sottolineata⁸⁴); 23, 4 τοῦτο (et Laur. 58, 12, Laur. 58, 14, Conv. Soppr. 84, Ald)] γρ. τοῦτω Ald^v in mg. (la variante è sottolineata); 29, 3 δι' ἐμαυτὸν (et Laur. 58, 12, Laur. 58, 14, Conv. Soppr. 84, Ald)] δι' αὐτὸν Med (αὐτὸν Ald^v in mg.): δ' ἐαυτὸν ci. Wolfius (rec. Corais).

I tre *marginalia* relativi al testo dell'*Evagora* (non registrati da Baiter) sono correzioni di errori di stampa di Ald e non permettono di trarre alcuna conclusione.

Lo stesso si può dire per la maggior parte degli interventi relativi al testo dell'*Elena* (non registrati da Baiter), che offrono, tuttavia, materiale interessante in due casi: 33, 3 ῥαθυμότερον] ἀθυμότερον Med Ald: εὐθυμότερον Ald^v in mg.;⁸⁵ 35, 7 περὶ τῆς ἀρετῆς Γ: περὶ τὴν ἀρετὴν ΘΛΠNS: περὶ ἀρετὴν Med: περὶ τὴν ἀρχὴν Ald vulg. (ἀρχὴν Ald^v in mg.): περὶ τῆς ἀρχῆς Benseler. Nel primo caso si può pensare a una congettura, ma non si può escludere del tutto la conoscenza da parte di Vettori della proposta di Wolf. Il secondo passo permette soltanto di collocare la fonte della correzione nell'ambito della seconda famiglia; improbabile è, però, in questo caso, il ricorso a Med, dato che in essa non si legge l'articolo τὴν, che è lasciato intatto in Ald^v.

BAITER, *Panegyricus*, p. XIV, segnala soltanto due *variae lectiones* al testo del *Busiride*: «§ 22 κατέδειξαν cum Bekk.; § 23 ἀστρολογία cum Bekk.», parole dalle quali DRERUP, *De auctoritate*, p. 59, trasse la parzialmente erronea conclusione che queste «varietates» fossero in accordo con

παῖς Ald; 51, 7 φαίνεσθαι Γ: γίνεσθαι Seck: γίνεσθαι Λ Ald^v in mg.: γενέσθαι ΠNSVat vulg. ante Corais (cfr. SECK, *Untersuchungen*, p. 97).

⁸⁴ Nella prassi vettoriana questa sottolineatura significa che la variante è stata respinta.

⁸⁵ Si tratta di una congettura sino a oggi attribuita a Wolf (1570, II, col. 824) e accolta da Stephanus, Auger e Lange: cfr. DRERUP, *Isocratis opera*, p. 179.

Γ. In realtà nel primo caso (22, 7), da quanto si ricava dall'apparato di Drerup, Ald^v in mg. è in accordo con ΘΛ¹ (Γ¹ legge κατέλειξαν), mentre Γ² e Λ² leggono κατέδειξεν, lezione passata in Med e Ald; nel secondo passo (23, 3) Ald^v in mg. riporta la lezione di Γ ΘΛ, mentre ἀστρονομία è lezione di tutte le edizioni antiche fino a quella di Bekker, che per primo stampò ἀστρολογία. Ci sono altri nove interventi marginali di cui Baiter non dà conto, quasi tutti in accordo con la seconda famiglia, oppure con Λ, oppure tali da eliminare, in accordo con ΓΘΛ, innovazioni di Med o di Ald. Due casi, tuttavia, si rivelano per noi interessanti: a 16, 6 Ald^v in mg. condivide la lezione αὐτάϊς con Γ e Θ, secondo Drerup (in apparato), con Γ Θ e Λ, secondo MARTÍNEZ MANZANO, *El texto*, p. 233, di contro ad αὐτῶν di Med e Ald, che è lezione di Λ, secondo Drerup, di PINS, secondo Martínez Manzano. Il termine, purtroppo, è illeggibile nella riproduzione di Λ di cui dispongo (f. 87v, l. 2 dal basso), ma, in ogni caso – ciò che per noi qui più conta –, la lezione αὐτάϊς si legge anche in Conv. Soppr. 84^{pc} it. A 24, 8, invece, di contro al testo dei manoscritti, di Med e di Ald (οἱ δέ), Ald^v in mg. appone, probabilmente *ope ingenii*, γρ. οἶδε.

A margine del testo dell'orazione *Contro i sofisti* si registrano un paio di interventi, non segnalati da Baiter, di cui uno di un certo interesse: a 12, 1 a margine di μαθητῶν, lezione dei manoscritti e di Ald, Vettori scrive καθηγητῶν, che è proposta congetturale autografa di Demetrio Calcondila presente in margine al f. 55v del codice Par. gr. 2931⁸⁶ e confluita in Med. Per questa orazione si può dunque verosimilmente ipotizzare che Vettori abbia fatto ricorso alla *princeps* di Calcondila.

Delle *Copiae Victorianae* al testo del *Panegirico* mi sono occupato altrove, giungendo a confermare l'ipotesi di Drerup: Vettori le trasse senza dubbio direttamente da Θ. Come già notato, soltanto otto delle centoquarantaquattro varianti menzionate da Baiter nella prefazione non ricorrono in Θ, e una di queste otto è il frutto di un'errata lettura del testo di Θ.⁸⁷ Delle restanti sette solo una corrisponde alla lezione di Λ e dei suoi apografi: 9, 2 προγεγεννημένοι Γ ΘPINS Med Ald: προσγε-

⁸⁶ Cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Per l'identificazione*, p. 249 n. 43.

⁸⁷ Cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Verso una nuova edizione*, pp. 96-97. In quella sede (p. 97 n. 33) ne ho aggiunta una non riportata da Baiter, ma menzionata nell'apparato di Blass (II, Lipsia 1878, p. XIX: *Paneg.* 62, 5 γεγονῶσι), anch'essa frutto del fraintendimento dell'assetto grafico di Θ.

γενημένοι Λ Ald^v in mg. (la variante è sottolineata). Nessuna delle rimanenti trova riscontro in Med, il cui utilizzo, nel caso del *Panegirico*, non può essere provato. In un caso (5, 3) Baiter erra nel riferire la lezione vettoriana («§ 5 μεμνήσθαι περὶ τούτων] μεμνήσθαι τούτων»), poiché in realtà *in textu* Ald è in accordo con ΛΠNS (περὶ αὐτῶν, contro περὶ τούτων di Γ) e Vettori ha scritto in margine, riferendosi semplicemente a περὶ con un chiaro segno di richiamo, «non est in .i.», segnalando evidentemente la lezione di Θ, designato qui come in qualche altro caso con la sigla «.i.». Un'altra variante, menzionata da Baiter, che non trova riscontro in Θ, non ha paralleli in nessuno dei manoscritti primari, come neppure nel Conv. Soppr. 84 («15, 2 εὐθύς] om.»), ma non può trattarsi di una congettura, poiché Vettori così si esprime in margine: «non est in m.», rinviando chiaramente a un manoscritto, designato, secondo una prassi comune nei postillati vettoriani, con una lettera diversa da quella riservata a Θ («.i.»). Un'indagine fra gli apografi di Λ nel *Panegirico* rivela che questo manoscritto deve essere identificato con il Laur. 58, 14: oltre alla lezione appena menzionata (15, 2 om. εὐθύς), sono, infatti, caratteristiche del Laur. 58, 14 e dei suoi apografi,⁸⁸ p. es., le seguenti lezioni (non registrate da Baiter), accompagnate in Ald^v dalla sigla «m.»: 14, 5 μοι (om. Laur. 58, 14 Vat Oxon Z)] «non est in m» Ald^v in mg.; 27, 4 διαλαθούσας (λαθούσας Laur. 58, 14 Vat Oxon Z)] «m» et infra λαθούσας Ald^v in mg. Sembra, tuttavia, che nei capitoli successivi Vettori abbia lasciato da parte il Laur. 58, 14, per concentrarsi esclusivamente su Θ (ora per lo più non designato con una sigla), come sembra doversi dedurre, p. es., da casi come 110, 3,⁸⁹ dove Ald (come pure Med) riporta δεκαδραχίων, lezione comune a ΓΑΠNS e a quasi tutti gli apografi di Λ: Vettori scrive nel margine δεκαρχίων di ΘΔ², trascurando del tutto la lezione caratteristica di Laur. 58, 14 e dei suoi apografi (δωδεκαρχίων). Le altre varianti vettoriane citate da Baiter senza riscontro in Θ, né altrove, sono, in parte, probabilmente frutto di congettura: 71, 3 ἐκ τοιούτων] τῶν inter ἐκ et τοιούτων add. Ald^v in mg.;⁹⁰

⁸⁸ Si tratta di Vat, Oxon e Z: cfr. *supra* n. 78. L'omissione di εὐθύς a *Paneg.* 15, 2 si riscontra anche, per poligenesi, nel Par. gr. 2991, vergato negli anni Novanta del Quattrocento da Michele Suliardo: cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta*.

⁸⁹ Menzionato da Baiter nel commento *ad loc.*: BAITER, *Panegyricus*, p. 72 (vi si cita l'Ambr. E, che, tuttavia, ereditò la lezione da Δ²).

⁹⁰ ἐκ τῶν τοιούτων è lezione che, fra tutti i manoscritti del *Panegirico*, si trova sol-

87, 8 πρὶν] del. Ald^v i.t.⁹¹ In un caso possiamo esserne certi, e si tratta di un passo in cui l'intervento vettoriano coincide con quello di Sofianòs (cfr. *supra*): 96, 7 ἐτόλμησαν Γ ΘΛΠNS: ἔτλησαν λθ Aristot. Dion.: «γρ. ἔτλησαν ut 164⁹² et apud Arist. L^o 3^o Ῥητ. 319» Ald^v in mg. È, infine, probabilmente da intendersi come glossa, non come variante, quella citata da Baiter a proposito di 156, 3 καταστῆσαι] κινῆσαι Ald^v in mg.

Per il testo dell'*Areopagitico* Baiter non segnala alcuna *varia lectio*, mentre, in realtà, se ne trovano quattro, tre delle quali piuttosto interessanti:⁹³ 41, 7 ἀπλῶς Γ: καλῶς ΘΛΠN: γρ. κακῶς Ald^v in mg.; 69, 5-6 δεησομένους et Ald] δεήσοι ἄν Ald^v in mg.; 82, 7 οὐδ' εἰς τὰς ἐξετάσεις Γ ΘΠN: οὐδ' εἰς ἐξετάσεις Λ (et Med Ald): γρ. οὐδ' εἰς τάξεις Ald^v in mg. Nel secondo caso abbiamo a che fare con una lezione del Conv. Soppr. 84 (δεήσοι ἄν). Nel primo e nel terzo passo ci troviamo, probabilmente, di fronte a congetture, ma dalla seconda ricaviamo un'ulteriore prova del legame tra Vettori e il Conv. Soppr. 84, nel cui margine, in corrispondenza del testo ereditato da Λ (οὐδ' εἰς ἐξετάσεις) una *manus recentior* ha scritto οὐδ' εἰς τάξεις. La medesima *manus recentior* ha aggiunto δεησομένους a margine di δεήσοι ἄν (69, 5-6). Non ho elementi per affermare che queste *variae lectiones* recenti sui margini di Conv. Soppr. 84 siano autografe del Vettori (il che assicurerebbe la paternità vettoriana di quella che è probabilmente una congettura a 82, 7), ma non è inverosimile che egli, anche trovandole così come sono nei margini del codice della Badia, le interpretasse come innovazioni estranee al testo originario del manoscritto.⁹⁴

tanto nel Par. 2990, un manoscritto del sec. XIV, proveniente dalla Biblioteca di Fontainebleau (dove era giunto in una data tra il 1546 e il 1550), e sulla cui storia anteriore non si sa pressoché nulla: cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta*. Negli anni in cui Vettori si occupò di Isocrate (sicuramente successivi al 1550) il manoscritto non doveva in ogni caso essergli facilmente accessibile e a quest'unica convergenza non si può certo attribuire un valore congiuntivo.

⁹¹ L'eliminazione di πρὶν non ha attestazioni manoscritte. Giova ricordare che poco prima (a 87, 7) Vettori corregge φθῆναι di Ald (ΛΠNS Med), introducendo il genuino φθῆναι di ΓΘ. Per questo tipo di variante cfr. K.A. WORP - A. RIJKSBARON, *The Kellis Isocrates Codex (P. Kellis III Gr. 95)*, Oxford 1997, pp. 262-263.

⁹² Si tratta della pagina dell'Aldina contenente la citazione dell'*Antidosis*.

⁹³ A 56, 6-7 Vettori si limita a correggere un errore di stampa di Ald (διώκοι *pro* διώκουν).

⁹⁴ Come ho già detto, della versione inedita conservata nell'Ambr. D 426 inf. mi

Nel *Panatenaico* si registra soltanto l'emendazione di un errore di stampa di Ald (νέγεται *pro* γίνεται).

Il testo del *Filippo* è, dopo quello del *Panegirico*, il più riccamente postillato dal Vettori. Queste *variae lectiones* sono in parte già state studiate da Drerup, per quanto riguarda la collocazione della fonte fra gli apografi di Λ. Mi limiterò, quindi, a riportare solo le varianti utili a individuare con precisione il manoscritto utilizzato, nonché quelle interpretabili come congetture. Quanto alle prime, si nota anche nel caso del *Filippo* una notevole convergenza con il Conv. Soppr. 84: p. es., a 6, 10 χερρονήσφ γεωργοῦντες] χ. κατοικοῦντες τε καὶ γ.; 13, 6 μεγάλην] μᾶλλον; 17, 3 δηλώσαντος] δηλώσοντος; 18, 8 δύνασθαι] δύναται; 28, 6 τυγχάνομεν] τυγχάνομεν; 74, 2 διοικήσης] διοικήσεις; 82, 7 ἐνδοξοτάτοις] ἐνδοξωτάτοις; 84, 2 ἀκουσομένοις] ἀκουομένοις; 99, 2 ὄν] ὦν; 103, 2 γε] τε; 122, 8 ἐχυρῶσαι (ΛΠ: ὀρίσαι Γ)] ὄχυρῶσαι; 141, 6 συστήναι] συστήσαι. Quanto alle proposte *ope ingenii*, cfr., p. es., 11, 3 ἄν (Ald: κᾶν Γ ΘΠΝ: καὶ Λ)] καὶ et γρ. κᾶν Ald^v in mg. (la prima *varia lectio*, sottolineata e cioè in un secondo tempo scartata, può essere frutto della collazione del Conv. Soppr. 84, la seconda, benché non si possa escludere il ricorso a Θ o a Ν, è forse più probabilmente da intendersi come congettura, dato che nel *Filippo* non ci sono tracce sicure dell'utilizzo di questi codici); 43, 7 διοκῆσαι (Γ¹ ΘΛΠΝ Med Ald)] *fort.*⁹⁵ διοκίσαι Ald^v in mg. (Γ²); 43, 7 ταῖς ἐκείνων ἐπιθυμίαις (Γ ΘΠΝ Med Ald: ταῖς περὶ ἐκείνων ἐπιθυμίαις Λ)] παρ' ἐκείνων ἐπιθυμίαις Ald^v in mg. (le parole παρ' ἐκείνων sono sottolineate); 44, 4 μόνους (codd.)] γρ. μόνοι Ald^v in mg. (ci. Wolfius, II, 1570, col. 816, receperunt edd.); 109, 7 καινὸν (ΛΠΝ Med Ald)] γρ. κενὸν Ald^v in mg. (ci. Wolfius, II, 1579, col. 816; è la lezione di ΓΘ, ma, come abbiamo visto, non ci sono tracce sicure dell'utilizzo di Θ nel *Filippo*).

Anche per il testo dell'orazione *Sulla pace* Baiter non riporta alcuna variante. Se ne trovano, invece, sette, due delle quali correggono semplici refusi di Ald (49, 2 εἰλλ' *sic pro* ἄλλ'; 82, 9 συνφορὰς *pro* συμφορὰς). Ecco le altre: 7, 4 πλεμμελείας Λ (et Laur. 58, 12 Laur. 58, 14 Conv. Soppr. 84 Med Ald): πλεονεξίας Γ ΠΝ Dion. Ald^v in mg.; 8, 6 ὡς et

occupero in altra sede, ma posso sin d'ora anticipare che, p. es., a 82, 7, la lezione οὐδ' εἰς τάξεις è quella tradotta da Vettori: «proficisci ad ordines» (f. 200r, l. 14).

⁹⁵ Così mi pare di poter leggere la parola latina che precede la *varia lectio* greca.

Ald^v in mg.] ὦν Ald; 11, 6 ἀμφοτέρους ΛΠΝ Med Ald (et Laur. 58, 12 Conv. Soppr. 84): ἀμφοτέροις Γ Ald^v in mg.: ἀμφοτέρων Laur. 58, 14; 41, 6 ἡμῶς Γ Θ λ Dion. *Isocr.* (T) Dion. *Dem.*: ὡμῶς ΛΠΝ Dion. *Isocr.* (F AVB) Ald^v in mg. (la variante è sottolineata); 42, 5 ἐλληνίδας] ἐλληνικῶς Ald^v in mg. Se la lezione che a 11, 6 (ἀμφοτέρους) Vettori condivide con Γ (e apografi) può essere frutto di una proposta congetturale, da quanto accade a 7, 4 (πλεονεξίας) si può, con prudenza, pensare che Vettori abbia fatto ricorso a N, mentre la lezione vettoriana a 42, 5 (ἐλληνικῶς) si trova nel Conv. Soppr. 84.

Le ultime due *variae lectiones* reperibili in Ald^v sono due banali emendazioni a errori di Ald relative, una al testo dell'*Archidamo* (28, 3 νῆν *sic pro* νῦν) e una a quello dell'*Antidosis* (8, 2 περιβαλεῖν *pro* περιλαβεῖν).

Come si vede, un esame ampio delle *Copiae Victorianae* ci offre materiale che ben si inserisce nel quadro che già conosciamo della metodologia critico-testuale vettoriana: parco ricorso alla congettura e vasto utilizzo della collazione di più manoscritti, di norma identificabili con codici presenti a Firenze negli anni in cui vi operò il Vettori (nella fattispecie Θ; Laur. 58, 14; Conv. Soppr. 84; N [?]). Interessante, per ciò che concerne il *modus operandi* del dotto fiorentino, è la presenza in quasi tutte⁹⁶ le lezioni probabilmente frutto di congettura dell'abbreviazione γρ. (cfr. *supra*), che deve quindi intendersi come imperativo (γραπτέον ο γράφε).⁹⁷

Dal quadro descritto si possono, pur con estrema cautela, distinguere due momenti nelle cure vettoriane dedicate al testo di Isocrate: sembra, infatti, che Vettori abbia in un primo tempo lavorato soltanto sul testo del *Panegirico*, utilizzando un paio di manoscritti laurenziani (Θ e Laur. 58, 14), rendendosi subito conto del maggiore interesse di Θ, che in effetti appartiene a un ramo diverso della seconda famiglia, rispetto al Laur. 58, 14,

⁹⁶ In effetti l'assenza di γρ. non significa di per sé che la *varia lectio* non sia *emendatio ope ingenii* (alcune congetture ne sono di fatto prive), ma, alla luce del materiale ricavabile dal presente postillato vettoriano, la sua presenza è forte indizio (non di per sé valido nel caso di altri postillati vettoriani) di emendazione congetturale. Assai probabile è, quindi, che siano frutto di congettura un paio di *variae lectiones* che, a fronte di errori di Ald, restituiscono la lezione dei manoscritti: *Phil.* 79, 5 παραπᾶσιν] γρ. παρά- Ald^v in mg.; *Phil.* 108, 2 αὐτῶν] γρ. αὐτὸν Ald^v in mg.

⁹⁷ Così lo intese, giustamente, BAITER, *Panegyricus*, p. XIII. Per la possibilità di questo scioglimento cfr. N.G. WILSON, *An Ambiguous Compendium*, in "SIFC" 95 (2002), pp. 242-243.

che risale in ultima analisi, come pure Ald (Med), a Λ. Dato, però, che il suo interesse era concentrato sul *Panegirico*, non si accorse della presenza in Θ di un testo dell'*Antidosis* integro e assai più ampio di quello disponibile nelle edizioni a stampa, e gli fu quindi preclusa la possibilità di effettuare la scoperta, il cui merito spetta al Sofianòs, il fortunato possessore di E. È probabile che Vettori sia tornato sul testo di Isocrate soltanto più tardi,⁹⁸ forse, come suggerisce Massimo Pinto,⁹⁹ incuriosito dalla pubblicazione dell'*editio maior* di Wolf nel 1570, e abbia ottenuto da Gianvincenzo Pinelli e da Angelo Giustiniani le informazioni relative all'*Isocrates auctus* nelle mani dell'ormai defunto amico comune Michele Sofianòs, insieme alle notizie sulla sorte dei suoi libri, che avrebbero scoraggiato chiunque dal mettersi sulle loro tracce. In effetti anche la data dell'inedita traduzione vettoriana dell'*Areopagitico* (1579) sembra suggerire una cronologia vicina a quella della sopra menzionata digressione sull'*Isocrates auctus* di Sofianòs nella terza edizione del commento vettoriano alla *Retorica* di Aristotele (1579): in questa seconda occasione Vettori, non avendo forse più accesso a Θ per ragioni che non sono in grado di specificare, ritornò sul testo isocrateo facendo ricorso a un manoscritto della Badia Fiorentina e alla *princeps* del Calcondila, il che spiega la totale assenza di varianti desunte dalla collazione da manoscritti al testo dell'*A Demonico*¹⁰⁰ e del *Panatenatico*, non contenute nel Conv. Soppr. 84. L'assenza di postille nella parte finale del *corpus* (*Sulla Biga*, *Eginetico*, *Trapeziticò*, *Contro Callimaco*, *Contro Lochite*, *Contro Eutino*) rivela, invece, la mancanza di interesse, da parte del Vettori, nei confronti delle orazioni giudiziarie.

⁹⁸ Nelle epistole di Sofianòs al Vettori, datate fra il 1552 e il 1563, non si parla mai di Isocrate, e, d'altra parte, sappiamo che l'Isocrate di Sofianòs era pronto per la stampa già nel 1562. Bisogna, dunque, probabilmente, ribaltare la prospettiva cronologica che avevo proposto in MARTINELLI TEMPESTA, *Verso una nuova edizione*, p. 97, dove, sulla base di un esame delle *Copiae Victorianae* limitato al testo del *Panegirico*, ho affermato: «Se Vettori avesse avuto accesso, già a questa data [sc. il 1579, anno della comparsa della terza edizione del commento vettoriano alla *Retorica* di Aristotele], a Θ, ne avrebbe probabilmente parlato, tenuto conto del fatto che difficilmente gli poteva sfuggire la presenza nel codice Laurenziano di un testo dell'*Antidosis* ben più ampio di quello delle stampe correnti». D'altra parte l'aspetto della grafia vettoriana greca e latina presente in Ald^v non lascia trasparire stratificazioni cronologiche troppo distanziate, ma per dirimere con maggiore sicurezza la questione, sarebbe necessario un esame dell'originale per verificare eventuali differenze cromatiche negli inchiostri.

⁹⁹ PINTO, *Per la storia*, p. 76 n. 60.

¹⁰⁰ Vi si trovano solo due congetture, di cui una forse ispirata da Med (cfr. *supra*).

La narrazione della vicenda isocratea di Michele Sofianòs e Piero Vettori è dunque la storia di un incontro mancato, che avrebbe probabilmente permesso di divulgare il testo dell'*Antidosis* integra con poco più di due secoli di anticipo rispetto a Mustoxydis. Storia di un incontro mancato è pure quella dell'Isocrate di Michele Sofianòs: se, infatti, Vettori offrì per primo una collazione dell'importante codice Θ (ma solo per il *Panegirico*), restando, tuttavia, nell'ambito della seconda famiglia, Sofianòs, grazie all'apporto di E, ebbe per la prima volta accesso alla prima e la sua edizione, pur senza consapevoli basi stematiche, avrebbe permesso per la prima volta un confronto tra i due rami della tradizione.

All'editore critico di oggi entrambe queste imprese lasciano in eredità ben poco: soltanto qualche interessante nuova congettura (o il *πρῶτος εὐρετής* di emendazioni già note), e – lo sappiamo – il testo isocrateo non ne ha un grande bisogno. Ma per lo storico del testo esse rappresentano due tappe fondamentali di quella vicenda che dalla prima edizione a stampa condusse alle moderne edizioni critiche, una vicenda che non si è ancora compiuta, dato che una vera e propria edizione critica completa e affidabile del *corpus* isocrateo manca tuttora.

stefano.martinelli@unimi.it